

"Bioscienze: rischi, etica, società" **Convegno, 13-14 marzo 2003, Fast, Milano**

Bioscienze e bioetica¹

Vittorio Possenti, *Membro del Comitato nazionale per la bioetica della Presidenza del Consiglio Ordinario di filosofia politica, Università di Venezia*

Sono membro del Comitato nazionale di bioetica, luogo nazionale dove si discutono le varie problematiche legate a etica e scienze della vita. Il Comitato, organo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è un comitato consultivo che misura la sua influenza sulla validità e la saggezza dei suoi documenti. E' un gruppo interdisciplinare in cui sono presenti scienziati, medici, genetisti, filosofi, giuristi, ecc. E' nominato dal Presidente del Consiglio in carica.

Molti sono stati i temi affrontati (come molti sono stati i documenti prodotti) dal Comitato lungo la sua vita. Tra questi: lo statuto dell'embrione umano, la clonazione umana, la donazione e i trapianti, la fecondazione extracorporea, i problemi relativi alla fine della vita umana, la questione dei test genetici e della terapia genica. Tutti grandi argomenti che implicano questioni morali e antropologiche, problematiche sollevate dagli sviluppi incalzanti scientifici e tecnologici della scienza della vita.

Ci sono domande che non possiamo evadere perché ci coinvolgono direttamente e perché siamo dinanzi ad una vera e propria rivoluzione delle sorgenti della vita, del Dna, del genoma. Questa rivoluzione delle bioscienze mette in discussione almeno 2 questioni fondamentali che implicano responsabilità verso se stessi e verso gli altri: chi siamo e quale forma di rispetto dobbiamo avere per la vita umana.

Negli ultimi anni la questione antropologica si è affiancata alle grandi tematiche pubbliche: quella politico-istituzionale democratica e la questione sociale. Rispetto a queste, quella antropologica presenta caratteri più radicali e appare destinata a diventare sempre più acuta e pervasiva, in quanto l'uomo è messo in questione tanto nella sua base biologica e corporea, quanto nella coscienza che ha di se stesso.

Le nuove tecnologie della vita producono una trasformazione di cui siamo più o meno consapevoli, perché creano un mutamento nel modo di intendere nozioni centrali dell'esperienza di vita di ciascuno.

Se la grande questione che sollevano le scienze della vita è di tipo almeno altrettanto antropologico che morale, il nome di "bioetica" va stretto perché rende conto solo in parte della realtà di cui questa disciplina si occupa che è certo un problema di tipo morale (lecito o non lecito?).

Noi tutti siamo d'accordo sul fatto che è male sopprimere un essere umano innocente, nessuno nega questo principio morale. Ma a chi conviene e a chi non conviene la definizione di "essere umano"? E' su questo concetto che nascono le divisioni. Questo esempio ci fa capire che il termine "bioetica" è un po' ingannevole, perché lascia pensare che i problemi possono essere risolti mettendosi d'accordo su alcuni principi morali.

Rimangono interrogativi, tanto morali quanto antropologici.

Poniamoci la questione della clonazione umana. Abbiamo il diritto di intervenire sul genoma umano di nostro figlio esercitando una certa forma di dominio, di potere? Cosa significa migliorare l'uomo? Noi sappiamo che esiste una forma di progresso, ma quando la domanda riguarda l'uomo, il termine "progresso" diventa più impegnativo. E' giusto o no al posto suo?

E' indiscusso che esiste una radicale ambivalenza nelle applicazioni della scienza e della tecnica che dipende dalle scelte umane. Esempio: l'energia nucleare può sì servire a produrre energia a bassi costi, ma con il rischio di provocare vere e proprie distruzioni. C'è perciò bisogno di una valutazione sociale della scienza nelle sue varie applicazioni. Lo scienziato non può essere lasciato

¹ Trascrizione di questa sintesi a cura della segreteria Fast, sulla base della registrazione dell'intervento

solo a decidere; c'è necessità di una etica di responsabilità, che diventa sempre più urgente e preziosa.

Non bisogna perdere mai di vista il nucleo vitale che è in causa. L'etica della responsabilità solleva una grande domanda: cosa accadrà agli altri come conseguenza di quello che stiamo facendo noi oggi? Molto spesso non è possibile aspettare domani, o tra 20 anni. Dobbiamo decidere oggi sulla base di criteri antropologici e morali meglio consolidati. E' questo il compito fondamentale della bioetica.

Concludendo, vorrei lanciare un messaggio: a iscriversi alla congregazione degli apoti (fatta da coloro che "non la bevono", che esercitano una riflessione critica su quello che emerge nel campo dell'opinione pubblica e in questo caso nel campo della scienza. Cioè mantengono una lucidità critica che non è distruttiva ma discernente.